

Carcere e coronavirus

L'attuale situazione di diffusione del coronavirus appare purtroppo ancora particolarmente preoccupante e ciò è tanto più vero per alcune specifiche realtà, tra cui certamente si ascrive anche il carcere, luogo spesso dimenticato e volutamente "lontano", in cui la fisiologica alta concentrazione di molte persone in uno spazio esiguo e la drammatica situazione di sovraffollamento non permette di ossequiare quelle buone prassi (distanze, regole di igiene minima) che dovrebbero contribuire a prevenire la diffusione del virus. A ciò si deve aggiungere che la pandemia ha avuto ripercussioni molto pesanti sulla vita all'interno degli istituti penitenziari, con un'inevitabile ulteriore incidenza sui diritti delle persone ivi detenute, che hanno visto negati, per lungo tempo, i colloqui in presenza con i propri cari e contratta, se non del tutto annullata, l'offerta trattamentale (corsi scolastici, corsi professionali, attività lavorative ecc.).

I dati del monitoraggio settimanale dei casi di positività al Covid-19, pubblicati sul sito del Ministero della Giustizia e riferiti al 14 dicembre, evidenziano che i detenuti positivi sono 1.030 su un totale di 53.052. A questi numeri si assommano 754 operatori penitenziari su un totale di 37.153. La distribuzione dei positivi è però diversa nei singoli istituti di pena italiani.

Per quanto concerne la casa circondariale di Spini di Gardolo, ad oggi i positivi risultano essere 31. Si tratta di casi tutti asintomatici e provenienti quasi interamente da una medesima sezione. Le persone detenute positive sono state collocate in una sezione dedicata alla quarantena dei casi positivi. Il riscontro delle citate positività ha comportato l'applicazione di quanto previsto nella Circolare del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria del 10 novembre che, al superamento della soglia del 5% di positivi sull'intero numero di persone detenute presenti in istituto, collega la sospensione di quasi tutte le attività trattamentali. Il presidio sanitario sta gestendo l'emergenza con professionalità. L'Azienda sanitaria fornisce tempestivamente i tamponi utili alle verifiche necessarie.

Ritengo però che, a prescindere da quella che può essere la gestione locale dell'emergenza, a tutt'oggi sia mancata una reale presa in carico del problema a livello nazionale e che troppo timide siano state le misure adottate dal Governo. Le misure, adottate a marzo, e riprodotte, quasi inalterate, nel d.l. n. 137/2020, attualmente in fase di conversione, non sono state allora risolutive della grave situazione di sovraffollamento in cui si trovano le nostre carceri, e rischiano oggi, dati alla mano, di risultare ancora meno incisive. Se allora, infatti, in poche settimane si era quantomeno realizzato un decremento di presenze di qualche migliaio di persone detenute, ad oggi (il d.l. è entrato in vigore il 29 ottobre) le misure ivi previste sembrano aver avuto una applicazione risibile in termini numerici.

Da qui la formulazione di alcuni mirati emendamenti al d.l. presentati dal Garante Nazionale e l'accurato appello al Parlamento a firma della Conferenza dei Garanti territoriali in cui si richiedeva di adottare "tutte le misure opportune per poter giungere ad una significativa riduzione del numero delle presenze dei detenuti negli istituti di pena...".

Di quanto auspicato poco o nulla sembra essere confluito negli emendamenti attualmente in valutazione alla camera che si riducono a una minima proroga delle misure straordinarie (licenze e permessi) al 31 gennaio e all'estensione dei permessi in deroga anche a coloro che abbiano già beneficiato di permessi premio, anche se non ammessi al lavoro all'esterno. Neppure sembra essere

stata presa in considerazione l'idea di inserire le persone detenute ed il personale penitenziario tra le categorie cui sarà rivolta in via prioritaria la campagna vaccinale in arrivo.

La situazione evidenziata mette in luce come il carcere, ogni carcere, sia nei fatti luogo privilegiato per la diffusione di focolai e non appare giusto affidarsi unicamente alla buona gestione che dell'emergenza possano fare la sanità e la polizia penitenziaria, né dover confidare unicamente nella giurisprudenza attenta al caso concreto della Magistratura di Sorveglianza, troppo spesso destinataria di strali immeritati allorquando tenta di restituire un volto più umano alla pena favorendo il ricorso a misure alternative che meglio realizzano quanto auspicato dalla nostra Costituzione.

Prof. aggr. Antonia Menghini

Garante dei diritti dei detenuti della Provincia Autonoma di Trento